



Matteo Renzi e Pierluigi Bersani prima dell'inizio della trasmissione "Che tempo che fa"

Renzi tra nubifragio e primarie «Vinco e cambio la squadra»

● Il sindaco se la deve vedere anche con chi gli chiede di dedicarsi alla città. E lui: si attaccano alle disgrazie

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Il Mugnone è bersaniano». A Firenze, su Facebook, c'è anche chi ci scherza sopra, ma ieri per il sindaco è stata una giornata parecchio complicata. Gran parte della città s'è allagata causa di una bomba d'acqua che l'ha colpita fin dal primo pomeriggio. Col fiume Mugnone che a un certo punto ha rischiato di uscire dagli argini. Una situazione allarmante che ha costretto Renzi a ritornare al volo da Roma, dove ha registrato la puntata di Porta a Porta, per coordinare la riunione dell'unità di crisi a Palazzo Vecchio proprio mentre al Palazzo dei Congressi si stavano riunendo i rappresentanti dei suoi comitati. A coordinare l'incontro ha delegato Roberto Reggi e solo poco prima delle undici è arrivato anche il sindaco. Il che tuttavia non gli ha fatto evitare gli attacchi sia del Pdl fiorentino che di alcuni esponenti bersaniani. Col deputato berlusconiano Gabriele Toccafondi che lo accusa di aver abbandonato la città per occuparsi della campagna elettorale. E col portavoce dei comitati bersaniani di Bologna, Davide Di Noi, che su Facebook critica Renzi perché mentre Firenze è sott'acqua, lui si lamenta del regolamento delle primarie. Il riferimento è all'offensiva che i renziani stanno attuando nei confronti delle norme che regolano le nuove registrazioni per il ballottaggio. «Oramai si attaccano alle disgrazie pur di attaccarci. È indegno» replica Roberto Reggi.

Quanto alle regole i renziani puntano ad allargare il più possibile la partecipazione. Del resto il principale obiettivo per Renzi è quello di recuperare i 290mila voti che Bersani ha di vantaggio. Perché se è vero che si riparte da zero a zero, come diceva l'altro giorno lo stesso sindaco, è altrettanto vero che, se Bersani riporta tutti i suoi elettori alle urne, quella distanza diventa difficilmente colmabile. Per questo a Renzi non rimane che

giocare d'attacco. E non solo sulle regole. Già stasera se ne dovrebbe avere una prova durante il faccia a faccia con Bersani su Rai Uno (alle 21 conduce Monica Maggioni). E ieri se ne avuto un assaggio da Vespa a Porta a Porta quando Renzi ha ammesso che nel confronto andato in onda su Sky c'era stato un po' troppo fair play. Forse perché davanti alle telecamere c'erano tutti e cinque i candidati. Ma stasera la sfida sarà a due e quindi gli affondo, pare di capire, ci saranno. «Approfondiremo» promette a Vespa spiegando di rispettare Bersani, ma anche di non credere che il segretario Pd «sia grado di fare quel cambiamento di cui c'è bisogno. È da tre anni segretario, è stato ministro poteva aver già fatto questo cambiamento». Il messaggio è netto e lo sarà fino a domenica: Bersani è l'usato sicuro, chi è stufo dei dirigenti che negli ultimi vent'anni hanno guidato il centrosinistra («vecchie glorie» le definisce) deve votare me. Non a caso rifiuta l'idea di un eventuale ticket con Bersani alle elezioni politiche. «Chi vince si sce-

glie la squadra» spiega promettendo che se toccherà a lui annuncerà prima delle elezioni i nomi di alcuni ministri. Anche se si rifiuta di firmare l'impegno davanti a Vespa: «Firmare contratti qui porta una sfiga pazzesca» scherza facendo riferimento al famoso contratto con gli italiani del Berlusconi del 2001.

Dopo i conteggi che ha fatto coi suoi collaboratori Renzi s'è convinto che ci sia una parte di chi domenica scorsa non l'ha votato che proprio in nome della «rottamazione», cioè di una scelta di totale rinnovamento, potrebbe dargli fiducia. E questi elettori a suo giudizio stanno anche nel fronte bersaniano. Tanto che al segretario ricorda non solo che gran parte del Pd stava dalla sua parte, ma che farebbe male a prendere la sfida sotto gamba. «Vincere da una posizione di svantaggio è più bello e io spero nel sorpasso dell'ultimo tutto». Ma oltre a strappare voti bersaniani, Renzi è convinto di poter acquisire anche i consensi che sono andati a Vendola al primo turno. A confortarlo in questo senso ad esempio è la dichiarazione di voto dell'astrofisica Margherita Hack che pure domenica aveva scelto il presidente della Puglia e che «in passato ricorda Renzi - mi ha spesso criticato». Il sindaco dice di ricevere molte telefonate e sms di elettori vendoliani che gli dicono che lo voteranno nonostante che Vendola abbia fatto un esplicito endorsement negativo nei suoi confronti e che sarà sul palco a Napoli a fianco di Bersani. In particolare i suoi collaboratori vedono un bacino di potenziali voti vendoliani soprattutto nelle città del nord Genova e Milano soprattutto dove un certo peso nel risultato del leader di Sel l'hanno avuto i sindaci Doria e Pisapia. Elettori che hanno scelto Vendola per la sua carica di rinnovamento e che quindi potrebbero optare per Renzi. Un bacino che starebbe anche nel voto a Laura Puppato, soprattutto in Veneto. Se poi tutto questo non sarà sufficiente a ribaltare i pronostici Renzi ribadisce che non chiederà premi di consolazione e che lealmente darà una mano a Bersani per vincere le elezioni. Nessuna uscita dal Pd, nessun nuovo partitino (anche se ricorda che i sondaggi danno una sua lista fra il 12 e il 25%), casomai aiuterà alcuni «renziani» a entrare in Parlamento. Ma passando dalle primarie garantisce.

IL CASO

Jovanotti si schiera con il sindaco al Tg3 Ma è subito polemica

La voce circolava da giorni, ma l'endorsement ufficiale di Jovanotti per Renzi è arrivato ieri, attraverso il Tg3. Il cantante del «Big bang» si è schierato dopo che in qualche lista dei sostenitori di Renzi e Bersani il suo nome era già apparso - a favore del sindaco - invero sulla base di una dichiarazione che risaliva a oltre un anno fa, quando lo aveva benedetto: «È il tuo momento, non ascoltare quei vecchi babbioni... Se fai le cose belle noi ti veniamo tutti dietro».

Ma subito scoppia la polemica con il Tg3, criticato dal Comitato Bersani per aver trasmesso l'endorsement di Jovanotti a favore di Renzi mentre «si è dimenticato di mandare in onda l'endorsement a favore di Bersani. Troviamo la cosa alquanto scorretta per un telegiornale che ha sempre fatto della completezza d'informazione il proprio tratto distintivo».

Maurizio Gasparri: «Siamo vicini a una possibile intesa, confidiamo nelle discussioni tra i vari gruppi. La legge elettorale non va discussa, va approvata, è assolutamente indispensabile». Anche l'Udc conferma, «stiamo lavorando».

In tutto ciò si continua a dare molto da fare Roberto Calderoli, ideatore del Porcellum che ieri ha parlorio il diciassettesimo Lodo per eliminare la sua orrida creatura. Prevede un premio alla coalizione sopra il 35% e un premio alla lista tra il 25 e il 35% con diversi «scaglioni» di premi in seggi che, di fatto, consentono di governare solo alla coalizione che superi il 38% alla quale va in totale il 50,5% dei seggi. Inoltre, è fissato il tetto massimo di 340 seggi per la Camera che possono essere raggiunti dalla prima coalizione.

La possibile intesa però non sarebbe sulle proposte dell'ex ministro leghista, sostengono dal gruppo Pd. In ogni caso i «contatti» tra i due schieramenti sul sistema elettorale non si sono interrotti, anche se un vero accordo «anco-

ra non c'è». Il Pd sta portando avanti i contatti con l'ala più dialogante del Pdl, rappresentata dal vicecapogruppo Gaetano Quagliariello, piuttosto che dal più berlusconiano Gasparri.

A Palazzo Madama comunque molti sono convinti che molto dipenderà da cosa accadrà nei prossimi giorni, da chi e come vincerà le primarie del centrosinistra. E, per il Pdl così allo sbando da non offrire neppure referenti certi per un confronto parlamentare, nulla si muove prima che Berlusconi sciolga la sua interminabile riserva sul candidarsi o meno con un suo nuovo partito «rottamando» il partito del predellino. E lo stesso Cavaliere aspetta l'esito della sfida tra Bersani e Renzi, ma potrebbe non voler cambiare nulla. «Giù le mani dalla legge elettorale», afferma Gianfranco Rotondi: «Se non c'è unanimità o quasi è bene seguire il consiglio dell'Europa», più di un «consiglio tant'è che sono previste sanzioni agli Stati membri che cambiano la legge elettorale alla vigilia del voto».

Sul rinvio di una settimana dell'esame in aula è caustica l'Italia dei Valori. Il capogruppo al Senato, Felice Belisario, non ha dubbi: si tratta di «un'autentica pantomima» e «mi auguro - ha detto - che qualcuno non stia imbrogliando il Parlamento e gli italiani per non approvare nessuna legge elettorale».

...
**La capogruppo Pd:
«Ci sono nodi da sciogliere
ma siamo vicini a una
soluzione condivisa»**

«Non escluderemo Vendola, è nella coalizione»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Sì, in Emilia Romagna ha vinto Bersani. Ma chi se l'aspettava che qui non raggiungesse il 50%? E soprattutto: chi poteva prevedere che Renzi avrebbe sfiorato il 40%?». Matteo Richetti, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, sponsor della prima ora del sindaco di Firenze, è più che soddisfatto dei risultati del primo turno delle primarie. «Da noi in provincia di Modena Matteo ha vinto in 27 Comuni e Pier Luigi in 20. E pensare che tutti i segretari provinciali del Pd stavano con Bersani».

Come spiega questo risultato?

«Non credo che si tratti di un segnale di sfiducia verso le strutture locali del partito. Il punto è che c'è una grande delusione verso il gruppo dirigente nazionale che in questi 20 anni non è riuscito a cambiare il Paese, la politica, le istituzioni. Io stimo Bersani, è una delle poche persone serie che ci sono in giro, nel 2009 l'ho anche votato come segretario. Ma quando gli sento dire che Renzi avrebbe rallentato l'uscita di scena di D'Alema mi viene da ridere. È una bar-

zetta e questo la nostra base lo sa benissimo. Io li ho sentiti gli anziani ex Pci che uscendo dal seggio dicevano di aver votato per Matteo "anche se non mi piace tanto, ma perché non la volete capire". Renzi è stato usato da tanta gente come un grimaldello per il cambiamento».

Non è moltissimo per uno che si candida a premier. Forse serve qualcosa di più...

«Non deve dirlo a me. La parte di Matteo che mi convince di più è quella sui programmi, dal fisco alla scuola. Possibile che mio figlio che ora ha 17 anni abbia gli stessi piani di studio che avevo io 20 anni fa? La scuola va trasformata e per farlo non basta mettersi d'accordo con i sindacati. Bisogna mettere al centro la qualità dell'insegnamento, premiare chi lavora bene. Lo stesso criterio va usato sul mercato del lavoro: anche qui bisogna innovare».

Come farete a recuperare i voti di Vendola insistendo sulle proposte di Ichino e difendendo la riforma Fornero sull'articolo 18?

«Molte persone che hanno sostenuto Nichi non si riconoscono nel ceto politico nazionale e quindi Renzi ha un grande

L'INTERVISTA

Matteo Richetti

Il presidente del Consiglio regionale Emilia-Romagna: «Il voto delle primarie dimostra la grande delusione verso il gruppo dirigente nazionale del Pd»



potenziale su un elettorato che non risponde a una logica destra-sinistra, ma continuità-innovazione».

Eppure il governatore pugliese ha molto polemicizzato con le idee di Renzi...

«Sui diritti civili e le convivenze Matteo ha avuto un approccio coraggioso. Così sulle alleanze. Sia noi che Vendola vogliamo un centrosinistra che prova a diventare maggioranza senza pensare ad alleanze con il centro. Sul lavoro abbiamo ricette diverse: per garantire i precari noi vogliamo strumenti di flessibilità in ingresso e tutele progressive, compresa la rinuncia all'articolo 18».

Se vince Renzi il Pd andrà senza Sel?

«No, le forze che partecipano alle primarie fanno già parte della coalizione. Vendola ci chiede di rispettare la Carta d'intenti? Ha ragione».

A quel punto cosa fareste sul mercato del lavoro?

«Gli elettori hanno scelto in larga parte Bersani e Renzi. Se avessero voluto smantellare la riforma Fornero avrebbero votato Vendola».

Se vincete voi ci sarà un Monti bis?

«No, altrimenti non ci saremmo neppure candidati alle primarie. Noi vogliamo

dare all'Italia una guida politica e di centrosinistra, e sui tecnici diamo un giudizio simile a quello di Bersani».

Perché quando parlate del Pd usate sempre la formula «noi» e «loro»? Sembra quasi che parliate di due partiti in uno...

«Non è così. Noi ci sentiamo parte integrante di questo partito, altrimenti avremmo fatto scelte diverse. Mi aspetto invece azioni conseguenti da parte di chi predica la «cultura del noi». Perché quando il segretario della Cgil interviene contro Renzi a urne aperte nessuno dei big del Pd difende l'autonomia di un suo dirigente?».

Perché volete a ogni costo aprire il ballottaggio a chi non ha votato al primo turno?

«Non vogliamo cambiare le regole in corsa. Ma il coordinamento nazionale delle primarie lunedì ha dato un'interpretazione troppo restrittiva delle regole. Non si può riaprire un solo ufficio per registrarsi per ogni provincia. E non è giusto che sia il coordinamento provinciale, con voto unanime, a stabilire chi ha dato una giustificazione valida e chi no al proprio impedimento. Allora, meglio dire subito che al secondo turno potevano votare solo quelli del primo...».